

Gli scienziati al potere: quando al Senato trionfò la Belle Époque

Tra Otto e Novecento un record mai più eguagliato
Il più grande trust di cervelli che guidò l'Italia alla modernità



PAOLO MAZZARELLO
UNIVERSITÀ DI PAVIA

Nel 1890 il re Umberto I firmava la nomina a senatore del Regno di Giulio Bizzozero, professore di patologia generale all'Università di Torino. All'età di soli 44 anni lo studioso coronava con l'ammissione a Palazzo Madama una carriera scientifica straordinaria.

Laureato in medicina a 20 anni nel 1866, subito volontario garibaldino, a 27 anni professore ordinario di patologia generale, Bizzozero era noto per la scoperta della funzione ematopoietica del midollo osseo e per l'identificazione delle piastrine. Con la firma del re, su proposta del presidente del Consiglio Francesco Crispi, entrava in Senato una personalità scientifica che aveva dato prestigio internazionale al nostro Paese. Il caso di Bizzozero non era però eccezionale. Nella sua tornata di nomina vennero anche designati il fisico Pietro Blaserina e il chimico Emanuele Paternò, ma entrando nell'aula parlamentare il patologo

trovava colleghi senatori fra molti esponenti della migliore cultura scientifica italiana, come il chimico Stanislao Cannizzaro e il matematico Francesco Brioschi.

Se si scorrono i nomi degli scienziati che nell'Italia liberale furono membri del Senato, si rimane stupiti dal loro numero e dalla loro reputazione internazionale. Nei 25 anni dopo l'ammissione di Bizzozero furono nominati senatori i premi Nobel Camillo Golgi (medicina 1906) e Guglielmo Marconi (fisica 1909), lo zoologo Battista Grassi (medaglia Darwin della Royal Society di Londra), i matematici Eugenio Beltrami e Vito Volterra, il fisico Antonio Pacinotti, il fisiologo Carlo Forlanini, l'ostetrico Luigi Mangiagalli e l'elenco potrebbe continuare per decine di nomi. In effetti, in certi anni fra l'unità d'Italia e la nascita del regime fascista, la percentuale degli scienziati arriva a sfiorare il 20% dei senatori nominati.

Al contrario, nei quasi 70 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale - nonostante il fatto che la scienza abbia acquisito un ruolo enormemente superiore nella società contemporanea - i

senatori a vita provenienti dal mondo della scienza sono stati solo quattro, i medici e

biologi Rita Levi Montalcini (2001) ed Elena Cattaneo (2013), il fisico Carlo Rubbia (2013) e il matematico Guido Castelnuovo (1949). Da notare che due di loro sono stati nominati solo l'anno scorso (Elena Cattaneo e Carlo Rubbia), mentre Rita Levi Montalcini venne designata nel 2001, all'età di 82 anni e 15 anni dopo il Nobel. Questo vuol dire che per 52 anni dalla nomina di Guido Castelnuovo nessun presidente della Repubblica ha ritenuto opportuno arricchire il Senato di qualcuna delle molte personalità scientifiche eccezionali alle quali nei secoli rimarrà legato il prestigio dell'Italia, come il farmacologo Daniel Bovet e il chimico Giulio Natta - entrambi coronati da un premio Nobel - o Vittorio Ersamer, il medico scopritore della serotonina, che il Nobel lo sfiorò molte volte.

Anche tenendo conto delle diverse modalità di designazione - nel Regno d'Italia i senatori erano di nomina regia - colpisce la differenza con il peso che personalità scientifiche rilevanti hanno esercitato nel Senato italiano almeno fino alla Belle Époque. Un'epoca in cui il nostro Paese, pur emergendo da problemi secolari di povertà e sottosviluppo, rimase agganciato, grazie alla scienza, ai grandi movimenti di progresso mondiali.

Non piccola parte ebbero in questo scenario i grandi scienziati italiani che svolsero anche un ruolo politico grazie al posto che andarono a occupare nel Parlamento. Nell'Italia dell'epoca si era capito che chi aveva spinto in avanti i confini della conoscenza aveva tutte le attitudini per trasferire nella vita civile la stessa razionalità che era stata alla base del successo professionale. I grandi scienziati erano un orgoglio per il Paese, l'espressione della sua modernità, la punta avanzata del meglio della società civile. Pur con tutti i suoi problemi, l'Italia guardava alla scienza con grande speranza, al vero coefficiente del suo progresso materiale e civile. E gli scienziati non la delusero. Se grazie alla loro creatività erano stati riconosciuti meritevoli di sedere nel Senato, a loro volta dai loro scranni parlamentari si impegnarono a proporre provvedimenti legislativi per il pro-

gresso del Paese.

La convinzione di molti scienziati-senatori era che i problemi sociali erano anche problemi scientifici, legati allo sfruttamento razionale delle risorse, all'igiene pubblica, alla medicina del lavoro, all'educazione, all'assistenza sanitaria. Frutto di questo straordinario processo circolare furono molte leggi che cambiarono in meglio l'Italia. Molti sono gli esempi, dalle campagne di eradicazione della malaria, vero ancestrale flagello che aveva funestato le campagne italiane, alla fondazione di nuovi enti scientifici, alle campagne per il miglioramento dell'igiene pubblica, che abbatterono l'incidenza delle malattie infettive, al miglioramento dei sistemi di coltivazione e alla lotta all'analfabetismo.

Il nuovo Senato di cui si discute in queste settimane

potrebbe diventare una grande opportunità per l'Italia, un valore aggiunto se avrà il coraggio di aprirsi alla scienza. La complessità del mondo contemporaneo non può fare a meno delle competenze di chi, abituato a ragionare in termini scientifici, potrebbe avere un ruolo fondamentale nello stemperare al meglio il frutto della passione politica, di per sé fattore positivo di progresso, se però si confronta e si amalgama nella razionalità.

18 - continua

IN AULA

Medici, chimici
e matematici: si sfiorò
il 20% dei nominati

I PROBLEMI

Quelli sociali erano
considerati anche
problemi scientifici



**Paolo
Mazzarello
Storico**

RUOLO: È PROFESSORE DI STORIA DELLA MEDICINA ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

IL LIBRO: «L'ERBA DELLA REGINA. STORIA DI UN DECOTTO MIRACOLOSO»
BOLLATI BORINGHERI

